

project space

Loup Sarion
Langue Pendue

INAUGURAZIONE: 18 FEBBRAIO, 2017 - ore 18

FINO AL : 15.04.17

MAR - SAB 11 - 14 / 15 - 19 o su appuntamento

Comunicato Stampa

SpazioA ha il piacere di presentare, **sabato 18 febbraio 2017, ore 18**, nel project space della galleria, *Langue Pendue*, prima mostra personale in Italia dell'artista **Loup Sarion** (1987, Toulouse, Francia).

L'artista presenta tre sculture ispirate a forme antropomorfiche o quotidiane, raggruppate sotto il titolo *Langue Pendue*. Il titolo rimanda al soprannome di Alex nel film di Leos Carax, *Rosso Sangue* e riecheggia un corpus di lavori di Sarion collegato ai temi dell'epidermide e della superficie.

I tre lavori collocati su piedistalli esercitano uno strano fascino e sono tutti legati dall'idea della sete. Uno è un derivato di una tazza, l'altro un rubinetto da cui cade una goccia d'acqua, il terzo un volto stilizzato con la lingua (langue)...penzoloni (pendue). Per l'artista il dialogo che si stabilisce tra i diversi lavori si rivela importante, la loro pluralità è intrinseca alla loro interpretazione. "Prima scopriamo un oggetto che riconosciamo nel successivo, ed è così che inizia la conversazione". Sentendo evocare la parola *conversazione*, e tornando al titolo scelto per la mostra, l'organo della lingua sembra un elemento fondamentale nel lavoro di Loup Sarion. La lingua, una parte molto vascolarizzata della nostra anatomia, serve per masticare, ingoiare, assaggiare, parlare, ma anche per baciare. Permette di sfamarsi in senso rabelaisiano, aiuta gli animali come gli esseri umani a leccare e lappare, conduce al piacere. La lingua è qualcosa di molto volgare e al tempo stesso raffinatissimo, che si pone allo stesso livello del controllo della mente e del linguaggio, persino della conoscenza di un'altra nazione (parliamo, infatti, di "lingua straniera").

Attraverso la stoffa che avvolge le matrici, Loup Sarion si concentra sull'epidermide in un lavoro che ha già stabilito una relazione ambigua con la pittura. Da qualche tempo usa la stampa e la serigrafia, prima sulle tende, poi sul vetro, il plexiglass o il gesso, e i pigmenti sono risucchiati dai materiali, assorbiti dalla capillarità o evaporati in pozze incarnate nella tradizione pittorica. Diversi medium si trovano quindi sposati, con forme prima disegnate, che invocano Philip Guston, poi scolpite, come tributo a Constantin Brâncuși, e infine le tele dipinte. Sarion prende come punto di partenza il suo appetito per l'incarnato, dicendo "tutto ciò che è umano è piacevole ai miei occhi", evocando quel che può rimandare al gesto di una pelle che arrossisce o una bocca secca che ha bisogno di essere inumidita.

Quando lo si vede all'opera nel suo studio, Loup Sarion lavora come un artigiano. Stira le stoffe, poi le sovrappone e le ricomponi in collage, rimandando al patchwork, al rivestimento, alla confezione. "Veste" la sua scultura, e intanto pensa alla pelle smascherata, quella che attrae o ripugna, che suscita il vero desiderio. L'ispirazione nasce dal film di Leos Carax, in cui Alex, un ventriloquo, è soprannominato *Langue Pendue* ("lingua lunga")... cosa assai paradossale, visto che non apre mai bocca. Il personaggio venticinquenne è trascinato da una frustrata, straripante energia e sensualità, e dà l'impressione di qualcosa di troppo esile che camuffa a stento un fuoco divampante. Come Loup Sarion, che ha l'eleganza di trattare le superfici in modo da consentirci, a una seconda lettura, di vedere cosa ci attrae verso la realtà delle cose e degli esseri, anche quando questa stessa realtà ha qualcosa di vagamente disgustoso.

[Marie Maertens, gennaio 2017]

Loup Sarion (1987, Toulouse, Francia) ha studiato all'accademia di Belle Arti di Parigi (2010-2015) e al Cooper Union, New York (2013).

Tra le mostre recenti segnaliamo: *Le nouveaux monde industriel*, cura di Nicolas Bourriaud, Galleria Continua, Les Moulins, FR; *Humidity*, Galerie Jeanrochdard, Brussels, BE; *A Thousand Friends (Part 2)*, New Jörg, Vienna, A; *Les lèvres nues*, cura di Noémie Vulpian & Jarry, DOC, Paris, FR; *I cut out the mug and went to the bottle*, con Strauss Bourque Lafrance, EXOEXO, Paris, FR; *Plates of the present*, cura di Thomas Fougereol & Jo-ey Tang-Dust, Baxter street, New York, USA; *A Last Song for the Titanic Orchestra*, cura di Diesel Project Space, 019, Ghent, BE.

L'artista vive e lavora a New York, USA.

Press Release

SpazioA is proud to present on **Saturday February 18, 2017, 6pm**, at the gallery's project space, *Langue Pendue*, the first solo show in Italy by the artist **Loup Sarion** (1987, Toulouse, France).

The artist presents three sculptures inspired by anthropomorphic or everyday forms that are grouped under the title *Langue Pendue*. This title refers directly to the nickname of Alex in Leos Carax's movie *The Night is Young* and echoes a corpus of Sarion's works attached to the question of epidermis and surface.

Seated on top of poles, the three pieces exert a strange fascination and are all linked by an idea of quenching. One is the derivative of a cup, the other a tap from which falls a drop of water, the third a simplified face that exhibits a tongue (langue)...hanging (pendue). For the artist the dialogue established between several works proves to be important, their plurality is inherent in their understanding. "We first discover an object that we recognize in the next one and this is how the conversation begins". By evoking this word *conversation* and returning to the title chosen for the show, the organ of the tongue seems to be a point of analysis relevant to the work of Loup Sarion. Part of our anatomy particularly vascularized, the tongue serves just as much to chew, swallow, speak, taste, than to kiss. It allows feeding in a Rabelaisian sense, helps animals like humans to lap or lick, leads to enjoyment. The tongue is thus both very vulgar and totally refined, equating itself with the control of the mind or language, even the knowledge of another nation when one speaks "a foreign tongue".

Through the fabric that is wrapping his matrices, Loup Sarion focuses on epidermis in a work that has always established an ambiguous relationship with painting. For some time he's been printing and silkscreening, first on curtains, then glass, plexiglass or plaster, the pigments aspirated by the materials, absorbed by capillarity or evaporated in puddles embodied in the pictorial tradition. Different mediums are thereby married, with previously drawn shapes, which invoke Philip Guston, then carved, as a tribute to Constantin Brâncuși, before the canvas is dyed, so painted. Sarion assumes his appetite for complexion, saying "all that is human is pleasing to me", evoking what can refer to the gesture of a reddening of flesh or a dry mouth needing to be moistened.

Loup Sarion works like a craftsman when seen in his studio. He irons his fabrics, then superimposes them and reconstitutes them in collages, as a reference to patchwork, covering, or packaging. He "dresses" his sculpture, and thinks of the unmasked skin, the one that attracts or repulses, the one that provokes the true desire. Rocked by Leos Carax's movie, in which Alex, a ventriloquist is so-called *Langue Pendue* (glib tongue), paradoxically as he does not open it. The 25 years-old character is in the midst of a frustrated and overflowing energy and sensuality, with the feeling of something too narrow badly camouflaging a bubbling fire. Like Loup Sarion, who has the elegance of treating surfaces to allow us, in a second reading, to see what appeals to the reality of things and beings, even when it is a little disgusting.

[Marie Maertens, January 2017]

Loup Sarion (1987, Toulouse, France) studied at Beaux arts de Paris (2010-2015) and Cooper Union, New York (2013). Among the shows he has taken part recently there are: *Le nouveaux monde industriel*, curated by Nicolas Bourriaud, Galleria Continua, Les Moulins, FR; *Humidity*, Galerie Jeanrochard, Brussels, BE; *A Thousand Friends (Part 2)*, New Jörg, Vienna, A; *Les lèvres nues*, curated by Noémie Vulpian & Jarry, DOC, Paris, FR; *I cut out the mug and went to the bottle*, with Strauss Bourque Lafrance, EXOEXO, Paris, FR. *Plates of the present*, curated by Thomas Fougérol & Jo-ey Tang-Dust, Baxter street, New York, USA; *A Last Song for the Titanic Orchestra*, curated by Diesel Project Space, 019, Ghent, BE. The artist lives and works in New York, USA.